

## Tra rigenerazione urbana e sostenibilità ambientale. Il nuovo approccio alla pianificazione del Piano operativo di Prato

Elisa Cristiana Cattaneo

La molteplicità di operazioni e di strategie prodotte negli ultimi anni a Prato, principalmente attraverso il recente Piano Operativo – adottato dal Comune di Prato il 17 settembre 2018 – e il percorso partecipativo parallelo, sono testimonianza di un fenomeno che merita di essere osservato e studiato.

Il piano di Prato, attraverso la sua originale visione del tema ambientale, la sua vocazione alla trasformazione e al riuso, l'imponente percorso partecipativo e comunicativo intrapreso, ha messo in luce un nuovo modo di pensare la pianificazione urbanistica, delineando un nuovo approccio teorico/applicativo per la trasformazione della città contemporanea.

Ispirato alle recenti teorie del *Landscape Urbanism* nordamericano, il Piano Operativo evidenzia infatti una specifica originalità metodologica nel *corpus* degli obiettivi, delle strategie e dei progetti, inquadrati principalmente in una lente transdisciplinare e innovativa.

In prima istanza, si evince come Prato sia – già nelle sue pianificazioni storiche, luogo di sperimentazioni urbane d'eccellenza - un laboratorio permanente di strategie di rilevanza internazionale. Tra queste i progetti del Movimento Radicale fiorentino sulla piana tra Prato e Firenze (in particolare le tesi di Laurea di Andrea Branzi e Massimo Morozzi e successivamente la celebre No-Stop City e gli studi di Paolo Deganello); la genesi della ricerca sulla "città fabbrica", inseribile prima nel dibatto innescato dall'élite fondatrice di Quaderni Rossi e Classe Operaia, poi nelle riflessioni di Manfredo Tafuri così come espresse nei suoi testi maggiori. A questo va aggiunta l'attitudine a una pratica di pianificazione di alto livello come ad esempio il Piano Strutturale di Prato redatto da Bernardo Secchi tra il 1983 e il 1986.

Esperienze quelle appena ricordate citate anche nella letteratura scientifica nordamericana, in particolare nell'apparato letterario di Charles Waldheim, come fondanti la disciplina del Landscape Urbanism. Del Landscape Urbanism il Piano Operativo di Prato integra infatti sia il focus metodologico nell'ibridazione tra ecologia, tecnologia e ambiente antropico, sia l'ecosofia come visione olistica, la transdisciplinarietà come metodo, e sostituisce le logiche ecologiche a quelle urbane, valorizzando le superfici orizzontali e performative rispetto a quelle solide dell'architettura intesa in senso tradizionale.

La premessa al piano, come introduce l'Assessore Valerio Barberis suo promotore, riguarda il ruolo delle città nel futuro dell'umanità: "Le città sono luoghi attrattivi per le opportunità che aprono da un punto di vista delle interazioni sociali, culturali, di studio, di lavoro. Sono luoghi maggiormente competitivi per l'innovazione, l'economia e la ricerca, ma sono anche i luoghi nei quali si manifestano gli effetti della povertà e della segregazione sociale, luoghi fragili che manifestano con maggiore violenza gli effetti dei cambiamenti climatici e dell'inquinamento".

Prato, passeggiata lungo il fiume Bisenzio (foto: Fernando Guerra |FG+SG fotografia de arquitectura)





Muovendosi tra la grande esperienza trasmessa dal Piano Secchi, in vigore dal 2001, e la strada tracciata dal Piano Strutturale del 2013, l'Ufficio di Piano redige il Piano Operativo grazie anche all'esperienza maturata durante l'elaborazione dei piani precedenti e alla conoscenza complessiva della città, che viene pensata aperta, europea e policentrica. Prato viene osservata nella sua dimensione metropolitana e portata a rivalutare il proprio patrimonio naturale, superando la divisione tra città e spazi agricoli grazie a una gestione integrata di ampio respiro e, insieme, rilanciando il patrimonio diffuso e molecolare del manifatturiero. Non costruendo ex novo ma riciclando gli spazi industriali già presenti, sfilandone e rinfilandone le trame come nella tradizionale pratica del cardato tessile. L'obiettivo è promuovere il riuso della città riducendo il consumo di nuovo suolo e introducendo criteri di flessibilità relativamente agli interventi strategici, alle funzioni e attività che si intende promuovere e attrarre; un obiettivo già compreso nelle intenzioni dei numerosi progetti e iniziative che il Comune ha promosso a partire dal 2015, quali il concorso per il Parco Centrale di Prato, "Riversibility" la proposta che riguarda lo sviluppo del Parco fluviale del Bisenzio da Gonfienti a Santa Lucia e l'azione di "PIÙ PRATO", che interessa il futuro distretto creativo del Macrolotto Zero.

Nella sua fase preliminare, questo sforzo si è tradotto in Prato al Futuro, uno straordinario programma di coinvolgimento di tutti i cittadini per ascoltare e condividere le scelte strategiche dell'amministrazione, un programma ricco di appuntamenti che hanno portato architetti e tecnici della progettazione, investitori e portatori di interesse, amministratori ed esperti provenienti da diverse realtà italiane ed europee a incontrarsi in città e



a riflettere sulle direttrici che hanno ispirato il Piano Operativo.

Il Piano Operativo, pur senza esplicitarlo, segue una direzione inversa a quella della pianificazione classica, promuovendo progetti specifici che racchiudono in sé un'idea di città divenendo i motori della trasformazione. In questo senso inverte le parti con il tutto e il concetto di norma con quello di forma, attuando un approccio molecolare come nuova strategia per una pianificazione "alla rovescia" che parte dai vuoti e dal loro valore in un ottica di resilienza e parallelamente ridà senso al costruito, che in questo processo acquisisce – attraverso il riuso – una completa risignificazione e non solo un adequamento funzionale.

In coerenza con l'Agenda Urbana, infatti, nel Piano vengono individuati una serie di obiettivi strategici: Prato come città della "Manifattura del XXI secolo"; riuso e re-cycling; interazione tra politiche urbane e politiche di welfare; "Grandi progetti" e aree strategiche; spazio pubblico; temi ambientali, agroambientali ed ecologici; le strategie progettuali più incisive potrebbero essere sintetizzate in due macrosistemi: la "tecnologia della Natura" e il "progetto di riuso come ologramma del piano". In particolare, relativamente alla prima macro-strategia la scelta è stata quella di dimostrare come, in un processo di Urban Ecology, la dialogica dei termini città e natura porti alla implementazione concettuale e operativa del secondo termine, al punto che l'ecologia è considerata un dispositivo urbano "artificiale". Gli spazi ecologici nella loro complessità si trasformano in misure multiple, differenziate, a-scalari e interagenti, in grado di definire nuove scale relazionali. In questo principio risiede la proposta fortemente innovativa del Piano che decifra e abbandona la retorica del "green" per lavorare su nuove configurazioni spaziali quantificabili soprattutto nell'ottica di salvaguardare la salute e incrementare lo spazio pubblico. Gli spazi naturali si trasformano quindi in vere infrastrutture e i dispositivi arborei diventano i congegni progettuali, così come suggerisce l'ecologia sperimentale.

Attraverso le scelte operate dall'Ufficio di Piano e alle consulenze specifiche – tra le quali quella di Stefano Mancuso sui *Green benefit* e di Stefano Boeri sulla *Forestazione Urbana* – Prato punta a creare una città integralmente "resiliente" pur nel suo "sviluppo" e attraverso l'ecologia risponde alle sfide globali del *climate change* ma anche a quelle locali del benessere dei cittadini, così come richieste dal Patto di Amsterdam e dall'Agenda Europea. Prato mette in campo un progetto di forestazione urbana perché "una comunità che destina porzioni significative di città alle piante è una comunità colta e civile: riqualificare con le piante è lo strumento più efficace per il miglioramento della qualità ambientale e sociale".

Per sottolineare il ruolo insostituibile e gli effetti concreti di questa scelta sul clima urbano, Stefano Mancuso ha fatto di Prato un caso di studio, lavorando con il suo team per censire il patrimonio arboreo della città, usando le piante come sensori urbani per quantificare i benefici che la città ne trarrà oggi e nei prossimi anni. In maniera complementare, Stefano Boeri ha prodotto un Action Plan per la Forestazione Urbana di Prato con l'obiettivo di poter contare un albero per ogni abitante. "Introdurre il concetto di forestazione urbana – si legge nel Piano – significa rinnovare la capacità attrattiva della città non solo per i nuovi abitanti ma anche per le imprese innovative che lavorano nel campo della sostenibilità".

In conclusione, le ragioni che rendono il Piano Operativo di Prato un modello esportabile di nuova pianificazione radicato nel metabolismo urbano più evoluto possono essere così sintetizzate: capacità di ribaltare le logiche di sviluppo urbano; potenziamento e valorizzazione della implicita vocazione di manifattura d'avanguardia; sperimentazione di una nuova forma urbana ecologica, resiliente e dinamica, attraverso la presenza della componente naturale all'interno della città.





Prato, il progetto vincitore del concorso internazionale per il nuovo Parco centrale di Michel Desvigne Paysagiste e OBR - Paolo Brescia e Tommaso Principi